

Quaderni di Comunità

Persone, Educazione e Welfare
nella società 5.0

Community Notebook

People, Education, and Welfare in society 5.0

n. 3/2025

INCLUSIVE EDUCATION: STRATEGIES,
PERSPECTIVES, INNOVATION, PRACTICES

Edited by

Cleto Corposanto, Umberto Pagano



Questo numero è stato realizzato nell'ambito delle attività scientifiche del Progetto PRIN 2022 - *Evaluating School Inclusion: a shared quality index for developing a more inclusive education for all* (Codice Progetto: 2022XYHRRL; CUP: F53D23006450006)

Iscrizione presso il Registro Stampa del Tribunale di Roma
al n. 172/2021 del 20 ottobre 2021

© Copyright 2026 Eurilink
Eurilink University Press Srl
Via Gregorio VII, 601 - 00165 Roma
www.eurilink.it - ufficiostampa@eurilink.it
ISBN: 979 12 82274 09 8
ISSN: 2785-7697 (Print)
ISSN: 3035-2525 (Online)

Prima edizione, gennaio 2026
Progetto grafico di Eurilink

È vietata la riproduzione di questo libro, anche parziale, effettuata con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia

INDICE

EDITORIALE

<i>Cleto Corposanto, Umberto Pagano</i>	11
---	----

RUBRICA EDUCATION 21

1. Rivoluzione inclusiva: superare la necrodidattica con gli exergames è utopia?	
<i>Alessandro Barca, Giuseppe Liverano, Mariella Tripaldi</i>	23
2. Educare all'accessibilità e all'inclusione attraverso Fortnite: il caso Kimap City	
<i>Ester Macrì, Lapo Cecconi</i>	35
3. Inclusione sociale universitaria per studenti con disabilità: confronto tra Italia e Brasile	
<i>Valentina Ghibellini, Andressa Caetano Mafezoni, Eduardo Augusto Moscon Oliveira</i>	43

RUBRICA EMPOWERMENT 53

1. Il ruolo delle micro-credenziali nella promozione di inclusione e accessibilità	
<i>Laura Evangelista, Concetta Fonzo, Eleonora Zecca</i>	55

SAGGI 63

1. Il paradigma dell'inclusione scolastica e sociale a sostegno della partecipazione democratica	
<i>Jessica Mazzuca</i>	65
2. Inclusività e sviluppo delle competenze relazionali. Analisi della formazione degli insegnanti specializzati	
<i>Francesco Luigi Gallo</i>	95

3. Il tempo continuo della scuola ibrida. Etnografia minima di possibilità e disallineamenti inclusivi nelle ecologie digitali <i>Luigi Giungato</i>	127
4. Il ruolo dell'Intelligenza Artificiale nell'inclusione scolastica tra aspettative e criticità <i>Beba Molinari</i>	167
5. Inclusive Sport in School Settings: Learning from the Baskin Experience <i>Luciana Taddei, Marta Candussi, Luca Grion, Luca Bianchi</i>	195
APPROFONDIMENTO	223
Inclusività degli studenti internazionali universitari attraverso la ricerca-azione <i>Valentina Ghibellini, Mariantonietta Cocco, Ülker Basak</i>	225

EDITORIALE

Il dibattito sull'educazione inclusiva si colloca oggi al crocevia fra etica, pedagogia e politica. Non riguarda soltanto le persone con disabilità o con bisogni educativi speciali, ma investe l'intero modo in cui la scuola e le istituzioni formative interpretano la propria funzione pubblica.

Parlare di inclusione significa rimettere in questione le categorie di normalità e differenza, riformulare il rapporto tra soggetto e sistema, tra partecipazione e appartenenza. Non è un semplice adeguamento lessicale rispetto alla vecchia integrazione: è un cambiamento di paradigma, che ridefinisce il senso stesso dell'educazione come pratica sociale e come progetto di giustizia. Nel modello dell'integrazione, la differenza viene accolta ma entro schemi di adattamento: il soggetto è inserito nel sistema, purché si conformi a esso o vi trovi un posto compatibile. L'inclusione rovescia questa logica. Non chiede all'individuo di adattarsi all'ambiente, ma all'ambiente di trasformarsi per accogliere le differenze come risorsa. Essa riconosce che la vulnerabilità non è un'eccezione da gestire, bensì una condizione costitutiva dell'umano.

L'inclusione non coincide con un insieme di strumenti tecnici o con una serie di pratiche specialistiche; è una categoria culturale e politica che tocca l'intero ecosistema educativo. Significa costruire contesti che garantiscano la partecipazione effettiva di tutti, e non soltanto l'accesso formale. In questa prospettiva, l'educazione

inclusiva diventa un indicatore della qualità democratica di una società: misura quanto le istituzioni sappiano rendere visibili i soggetti fragili, redistribuire le opportunità, accogliere i corpi, le lingue e le differenze che compongono la trama della cittadinanza.

Il superamento della logica integrativa non implica il rifiuto della tradizione pedagogica da cui proveniamo, ma il suo ripensamento. L'inclusione nasce anche come autocritica della modernità educativa: riconosce che i dispositivi scolastici, pensati per l'uguaglianza formale, hanno spesso riprodotto disuguaglianze sostanziali. La scuola inclusiva, invece, si configura come laboratorio di giustizia sociale, in cui il sapere non è uno strumento di selezione ma di emancipazione. La call che ha ispirato questo numero speciale di *Quaderni di Comunità* invita a leggere l'inclusione alla luce delle trasformazioni tecnologiche e culturali della "Società 5.0", in cui innovazione e umanità devono procedere insieme. La tecnologia, in questa visione, non è un fine ma un mezzo: può ampliare le possibilità di partecipazione e apprendimento, ma solo se orientata da un'etica della cura e della relazione.

L'educazione inclusiva, allora, si colloca tra due tensioni: da un lato l'esigenza di progettare ambienti digitali, organizzativi e sociali accessibili; dall'altro la necessità di non perdere la dimensione incarnata e relazionale dell'incontro educativo. Questo equilibrio è il punto di partenza comune dei contributi raccolti nel numero: un invito a pensare l'inclusione come dinamica complessa che attraversa corpi, linguaggi, istituzioni e culture, e come principio generativo capace di ridefinire i modi di fare scuola e di abitare la società.

L'inclusione, per essere reale, deve diventare principio organizzativo dell'intero sistema educativo e non soltanto finalità dichiarata. In questa prospettiva la scuola è chiamata a ripensare sé stessa come spazio di innovazione sociale, un laboratorio di giustizia in cui le differenze non siano tollerate ma trasformate in risorsa epistemica. Innovare, in questo senso, non significa soltanto

introdurre strumenti tecnologici o metodologie alternative, ma modificare il modo in cui la scuola distribuisce il potere simbolico e riconosce le soggettività. La sfida inclusiva tocca infatti la struttura profonda dell'istituzione: l'organizzazione del tempo e dello spazio, le pratiche di valutazione, i linguaggi dell'insegnamento, i dispositivi di riconoscimento e legittimazione. Ogni gesto educativo – un voto, un'interazione, una regola di comportamento – è anche un atto politico che determina chi viene ascoltato, chi resta ai margini, chi ha diritto di parola. Per questo la scuola inclusiva non può limitarsi a correggere le disuguaglianze “a valle”; deve lavorare “a monte”, nella costruzione di ambienti di apprendimento equi, sensibili alla diversità e aperti alla partecipazione. Il paradigma dell'inclusione sposta l'attenzione dalle categorie di bisogno ai processi di relazione. Ciò che conta non è tanto “chi” includere, ma “come” e “in quale sistema di significati”. È un passaggio radicale: dall'idea di deficit all'idea di differenza, dalla logica del supporto individuale a quella della trasformazione istituzionale. In questa direzione l'inclusione si fa metodo e cultura: un modo di abitare la scuola che interpella la formazione dei docenti, la governance, la leadership educativa, ma anche il linguaggio quotidiano con cui si costruiscono le appartenenze. In questa trasformazione, l'educazione inclusiva dialoga con la filosofia, la sociologia e le scienze della complessità. Essa assume che la realtà educativa non possa essere ridotta a un insieme di variabili controllabili, ma si configuri come sistema aperto in cui i soggetti apprendono non solo contenuti, ma forme di relazione e di convivenza.

L'inclusione, allora, diventa una postura epistemologica: non un comparto della pedagogia, ma il suo principio costitutivo. Se la modernità educativa ha cercato l'universalità attraverso la norma, la prospettiva inclusiva la cerca attraverso la pluralità: un universalismo relazionale, che riconosce la singolarità di ciascuno come condizione di possibilità del comune. In questo senso, la scuola

non è più soltanto un'istituzione di istruzione, ma una forma di vita collettiva in cui si negoziano continuamente confini, ruoli e identità. La spinta verso un'educazione realmente inclusiva si lega oggi anche alla crisi delle forme tradizionali di comunità e alla necessità di reinventare nuovi spazi di coesione. Le trasformazioni tecnologiche, la frammentazione sociale, le migrazioni e le disuguaglianze economiche hanno reso evidente che la scuola è uno dei pochi luoghi in cui l'incontro tra differenze può ancora avvenire in modo regolato e simbolicamente produttivo. L'inclusione, allora, non è soltanto una politica educativa, ma una forma di resistenza culturale: l'impegno a ricostruire legami in un mondo che tende alla separazione. In questa direzione il numero di *Quaderni di Comunità* qui presentato propone un itinerario di ricerca e riflessione che intreccia prospettive pedagogiche, sociologiche e tecnologiche, mettendo in dialogo teoria e prassi. I contributi raccolti, pur differenti per oggetto e metodo, condividono la stessa tensione verso un'educazione capace di coniugare equità e innovazione, responsabilità e creatività, diritti e partecipazione.

La sezione delle *Rubriche* contiene una serie di "sguardi" concreti, brevi e sperimentali, che mostrano l'inclusione nel suo farsi quotidiano: come pratica educativa, innovazione didattica e costruzione di cittadinanza. La rubrica *Education* contiene tre contributi; la apre il contributo di Alessandro Barca, Giuseppe Liverano e Mariella Tripaldi, "Rivoluzione inclusiva: superare la necrodidattica con gli *exergames* è utopia?", in cui gli Autori oppongono alla didattica escludente – la *necrodidattica* – una pedagogia vitale e partecipativa. Gli *exergames* diventano dispositivi che uniscono corpo e apprendimento, promuovendo motivazione e cooperazione. Ester Macrì e Lapo Cecconi, in "Educare all'accessibilità e all'inclusione attraverso Fortnite: il caso Kimap City", raccontano un progetto che trasforma un videogioco di massa in un laboratorio di cittadinanza inclusiva. Gli studenti, progettando spazi

virtuali accessibili, riflettono sulle barriere architettoniche e sulla giustizia spaziale, dimostrando che l'educazione inclusiva può abitare anche i linguaggi digitali della generazione presente. Chiude la sezione il contributo di Valentina Ghibellini, Andressa Caetano Mafezoni ed Eduardo Augusto Moscon Oliveira, "Inclusione sociale universitaria per studenti con disabilità: confronto tra Italia e Brasile", che offre una prospettiva comparativa sui modelli di inclusione accademica, evidenziando come politiche e culture diverse convergano verso una stessa idea di università aperta e accessibile.

La rubrica *Empowerment* ospita un contributo di Laura Evangelista, Concetta Fonzo ed Eleonora Zecca, che con "Il ruolo delle micro-credenziali nella promozione di inclusione e accessibilità" esplorano le micro-credenziali come strumenti di apprendimento personalizzato e riconoscimento flessibile delle competenze, capaci di favorire equità e mobilità nel sistema educativo europeo.

Nel loro insieme, queste rubriche mostrano un'idea di inclusione che non si limita alla scuola, ma attraversa la società: dal videogioco all'università, dalla formazione alla tecnologia. L'inclusione diventa così linguaggio comune, capace di rinnovare la didattica e di ridefinire il legame tra sapere e democrazia.

I contributi raccolti nella sezione dei *Saggi* rappresentano la spina dorsale del numero e offrono una mappa articolata delle principali direzioni di ricerca sull'educazione inclusiva oggi. Ciò che li accomuna non è tanto l'adozione di un medesimo linguaggio disciplinare, quanto la consapevolezza che l'inclusione è un fenomeno complesso, situato all'incrocio fra politiche, pratiche e immaginari. Ciascun saggio illumina un punto di questa rete, mostrando come la scuola possa diventare luogo di costruzione di cittadinanza e laboratorio di trasformazione culturale. Con "Il paradigma dell'inclusione scolastica e sociale a sostegno della partecipazione democratica. Questioni, sfide e prospettive future", Jessica Mazzuca ricostruisce il percorso storico e teorico che ha condotto l'educazione

a porsi come diritto e bene comune. Il suo saggio è un invito a leggere l'inclusione come fondamento di cittadinanza: non un obiettivo settoriale, ma un principio politico che attraversa l'intera architettura democratica. La scuola, in questa prospettiva, non è solo luogo di istruzione, ma di esercizio della democrazia. Il testo intreccia riferimenti normativi e riflessione teorica, restituendo all'inclusione la sua dimensione etico-sociale, spesso smarrita nelle pratiche burocratiche o tecnicistiche. Segue il contributo di Francesco Luigi Gallo, "Inclusività e sviluppo delle competenze relazionali. Analisi della formazione degli insegnanti specializzati", che affronta la questione della professionalità docente come nodo decisivo per l'inclusione. L'autore propone un modello formativo fondato sulla mediazione tra sapere tecnico e sapere relazionale, tra competenze metodologiche e capacità empatiche. L'insegnante di sostegno emerge come figura di frontiera, chiamata a coniugare prossimità educativa e responsabilità sistemica. Il testo, pur centrato su un ambito specifico, tocca una questione più ampia: la necessità di una pedagogia capace di abitare la complessità delle relazioni educative, riconoscendo che nessuna inclusione è possibile senza cura dei legami. Il terzo saggio, "Il tempo continuo della scuola ibrida. Etnografia minima di possibilità e disallineamenti inclusivi nelle ecologie digitali", di Luigi Giungato, introduce un tema cruciale per la contemporaneità: la ridefinizione dei tempi e degli spazi dell'apprendimento nell'era digitale. Attraverso un approccio etnografico, l'autore mostra come la digitalizzazione della scuola abbia dissolto i confini tra aula e casa, tra presenza e distanza, generando forme di "tempo continuo" che estendono e complicano la vita scolastica. Il testo riflette sui rischi di esclusione che possono nascere da un'innovazione tecnologica non accompagnata da riflessione pedagogica, ma anche sulle nuove possibilità di partecipazione e flessibilità che essa apre. La scuola ibrida diventa così un campo di sperimentazione in cui si misurano i limiti e le

potenzialità dell'inclusione nell'epoca post-pandemica. Beba Molinari, con "Il ruolo dell'Intelligenza Artificiale nell'inclusione scolastica tra aspettative e criticità", affronta il tema emergente dell'uso dell'IA nella didattica e nei processi educativi, analizzandone implicazioni e rischi. L'autrice mette in guardia contro una fiducia ingenua nella tecnologia e invita a considerare l'IA non come sostituto, ma come alleato critico dell'insegnante. L'inclusione tecnologica, sostiene Molinari, può realizzarsi solo se guidata da una visione umanistica che ponga al centro la persona e la relazione educativa. Il percorso si completa con il testo di Luciana Taddei, Marta Candussi, Luca Grion, Luca Bianchi, "Inclusive Sport in School Settings: Learning from the Baskin Experience", che indaga il potenziale pedagogico dello sport come spazio di equità. Gli autori analizzano il Baskin, sport ibrido nato a Cremona nei primi anni Duemila, in cui giocatori con abilità differenti partecipano con ruoli diversificati ma interdipendenti. L'esperienza del Baskin viene qui interpretata come metafora sociale: una comunità che funziona non perché cancella le differenze, ma perché le organizza in una struttura cooperativa. Lo sport, da palestra di competizione, diventa palestra di democrazia. Questi cinque saggi, letti insieme, tracciano una geografia dell'inclusione che va oltre la retorica dell'accoglienza. In essi l'inclusione appare come un processo dinamico che coinvolge corpo, tempo, linguaggio, istituzioni e immaginario. Si passa dal quadro politico (Mazzuca) alla professionalità riflessiva (Gallo), dal tempo digitale (Giungato) alla tecnologia etica (Molinari), fino al corpo in gioco (Taddei *et al.*). La loro successione compone una sorta di arco: dal principio all'esperienza, dalla teoria alla pratica, fino alla corporeità simbolica dell'incontro. È l'immagine di un'educazione che attraversa tutti i piani dell'esperienza umana e che trova la sua coerenza non nell'uniformità, ma nella relazione tra differenze.

Il numero si chiude con la sezione *Approfondimento*, che contiene il breve contributo di Valentina Ghibellini, Mariantonietta

Cocco e Ülker Başak, dedicato ai processi di inclusione degli studenti internazionali e con background migratorio all'interno dell'università. Il testo ricostruisce un percorso di ricerca-azione sviluppato presso l'Università di Sassari, in cui gli studenti diventano co-protagonisti dell'analisi e della trasformazione dei contesti formativi. Attraverso metodologie partecipative, l'articolo mostra come l'inclusione non sia soltanto una politica di accesso, ma un processo di co-produzione della conoscenza che interroga le gerarchie epistemiche, valorizza i saperi situati e apre le istituzioni accademiche a nuove forme di dialogo interculturale. È in questa dinamica – tra riconoscimento, partecipazione e trasformazione – che l'inclusione prende forma come esperienza concreta e come pratica di cittadinanza universitaria.

Insieme, i contributi raccolti in questo numero disegnano una costellazione: l'inclusione non come ambito specialistico, ma come principio trasversale che attraversa le pratiche educative, le forme istituzionali e le esperienze di vita. Emerge una visione comune: l'inclusione è un processo di costruzione collettiva, in cui ogni soggetto – docente, studente, ricercatore, comunità – partecipa alla definizione di un orizzonte più giusto. Il filo che lega i testi è la consapevolezza che l'educazione inclusiva non coincide con la somma di interventi compensativi, ma con la capacità di una scuola e di una società di ridefinire continuamente il proprio modo di accogliere.

Le esperienze di sport e di gioco mostrano che l'inclusione può nascere dal corpo e dal movimento; la riflessione sulla formazione docente evidenzia che essa richiede professionalità riflessive e relazioni autentiche; le analisi sulle tecnologie e sulle micro-credenziali ricordano che innovazione e giustizia devono procedere insieme; il confronto internazionale e le sperimentazioni digitali aprono la scuola a una dimensione globale, in cui le differenze diventano risorsa comune. In tutte queste traiettorie si riconosce un medesimo gesto: spostare il centro dell'educazione dall'adattamento alla trasformazione.

L'inclusione, così intesa, non è un obiettivo finale ma una forma del movimento educativo stesso – un processo di trasformazione continua che si rinnova nel dialogo fra le differenze. Questo numero di *Quaderni di Comunità* intende offrire non soltanto un repertorio di esperienze e riflessioni, ma un invito: pensare l'inclusione come forma di intelligenza collettiva, capace di attraversare i linguaggi, i contesti e le generazioni. In un tempo che tende alla separazione e alla semplificazione, l'inclusione si presenta come una pratica di complessità condivisa: un modo di stare nel mondo insieme, senza cancellare le distanze, ma abitando le differenze come spazio di apprendimento reciproco.

a cura di Cleto Corposanto e Umberto Pagano

Questo numero di *Quaderni di Comunità* nasce nell'ambito delle attività scientifiche del PRIN 2022 *Evaluating School Inclusion: a shared quality index for developing a more inclusive education for all*, frutto di una collaborazione tra Università "Magna Græcia" di Catanzaro e Invalsi. Pur non raccogliendo esclusivamente risultati direttamente prodotti dal progetto, i contributi qui presentati si collocano nel suo orizzonte tematico e concettuale, affrontando – da prospettive teoriche e analitiche diverse – le questioni centrali dell'educazione inclusiva e della qualità dei processi formativi. L'intento è contribuire al dibattito scientifico e promuovere la disseminazione di pratiche e riflessioni coerenti con le finalità del progetto PRIN.